

L'intervista

 **PER SAPERNE DI PIÙ**
www.policy-network.net
www.theguardian.com/uk

Peter Mandelson

Per l'architetto del blairismo i progressisti
"possono tornare a vincere se difenderanno
i diritti dei lavoratori senza attaccare il capitale"

"Crescita per tutti e attenzione alle imprese solo così la sinistra può rinascere in Europa"

ENRICO FRANCESCHINI
JOHN LLOYD

LONDRA
«L'IDEA che la sinistra non possa mantenere i propri ideali e contemporaneamente modernizzarsi è la malattia che tormenta i partiti progressisti in Europa, dalla Gran Bretagna all'Italia. Invece, se vuole vincere elezioni e governare, non solo può, ma deve rinnovarsi restando se stessa». Parola di Peter Mandelson, l'architetto del blairismo, il "terzo uomo" come lui stesso ha intitolato le memorie dei suoi anni al potere con Tony Blair e Gordon Brown, in cui è stato consigliere del premier e più volte ministro. Ora membro della camera dei Lord, Mandelson ci riceve negli uffici della sua società di consulenze globali per fare il punto sulla sconfitta dei laburisti di Ed Miliband alla elezioni britanniche della settimana scorsa e su come rivitalizzare la sinistra a Londra e in Europa.

Cosa serve al Labour per tornare a vincere, lord Mandelson?

«Innanzitutto, la leadership giusta. Non solo perché, fraccinque anni quando torneremo a

votare, eleggeremo un primo ministro oltre che un partito di governo. Ma perché dal tipo di leader che avremo dipende tutto: la direzione da dare al partito, i collaboratori di cui si circonda, la sua futura squadra di governo se sarà eletto. Non è soltanto questione di personalità, il leader giusto è il punto di partenza e di arrivo per tornare a vincere».

È sempre stato così?

«In sostanza sì, ma nella politica della comunicazione continua è ancora più vero. Del resto non ho bisogno di insegnare a un italiano l'importanza di una leadership, quanto essa può influire sulla politica e sull'immagine di un paese: basta pensare al peso che hanno avuto Berlusconi e Renzi, un peso peggiore il primo, migliore il secondo, ma in entrambi i casi un'influenza innegabile».

E c'è nel partito laburista di oggi un leader giusto?

«Preferisco non esprimere preferenze fra i candidati, anche perché è presto per farlo. Lasciamo che presentino i loro programmi, facciano sentire la loro voce e potremo valutarli meglio».

Per fare vincere la sinistra britannica serve un ritorno al centro, come ha scritto Tony Blair? Un ritorno al New La-

bour del blairismo?

«Non ho mai detto che bisogna tornare al New Labour, cioè al progetto politico presentato da Blair e da noi all'epoca della sua prima elezione a premier nel 1997. Bisogna prendere i principi di base del New Labour e rivitalizzarsi, dare loro nuova energia, adeguarli ai problemi odierni».

Condivide l'idea di Ed Miliband che il New Labour non prestò abbastanza attenzione al problema della disuguaglianza, al gap ricchi-poveri?

«Condivido che oggi bisogna prestare più attenzione a questo problema. A fine anni '90 la Gran Bretagna e l'Occidente in genere vivevano un momento di crescita economica che sembrava destinato a durare all'infinito. I salari aumentavano per tutti. Non c'era la percezione di una disuguaglianza in aumento. Il gap si è iniziato a manifestare due-tre anni prima della grande recessione del 2008, ma dopo il 2008 è diventato abnorme. E anche ora che l'economia è ripartita, i salari stagnano. La risposta alla disuguaglianza, tuttavia, non è attaccare il big business o il capitalismo, come Ed Miliband ha fatto o dato l'impressione di fare, bensì operare per ridare opportunità di crescita a tutti».

Davanti alla sconfitta di Miliband e all'invito pronunciato da Blair a tornare al centro, alcuni commentano: se sono di sinistra e per vincere devo fare una politica di destra, cosa vinco a fare?

«Questa è la malattia della sinistra o almeno di una parte della sinistra britannica ed europea: credere che sia impossibile mantenere i tuoi valori, i tuoi ideali, e al tempo stesso modernizzare il partito. Invece è non solo possibile, ma necessario rinnovarsi restando se stessi. Per me il Labour rimane un partito socialdemocratico che si batte contro le disuguaglianze. Ma deve farlo in un mondo globalizzato e in una società profondamente mutata, non con i metodi di quarant'anni fa. Chi critica Blair come se la sua non fosse stata una politica di sinistra non ha capito niente, e sono gli stessi argomenti sbagliati che vengono usati in Italia da chi all'interno della sinistra critica Renzi».

Tony Blair è diventato come una brutta parola, nel Labour e nella sinistra europea: pensa che, per far tornare a vincere il Labour, sarebbe necessario fare la pace con Blair e il blairismo?

«Assolutamente sì. Occorre smettere di considerare il suo nome alla stregua di un insulto. Denigrare Blair è una ferita che la sinistra si auto-infligge. Non entro nel merito della guerra in Iraq, ma il rapporto della commissione d'inchiesta Chilcot, atteso per i prossimi mesi, potrebbe e dovrebbe es-

sere l'occasione per voltare pagina».

Lei e la sua fondazione Policy Network siete stati una fonte di ispirazione per la sinistra europea: cosa serve oggi ai progressisti per tornare a vincere in tutta Europa?

«Da qualche parte, come in Italia, hanno già ricominciato

a vincere. Ma proprio con Policy Network abbiamo fatto un interessante seminario a Berlino qualche settimana fa e ne faremo un altro a Roma nel prossimo futuro, un laboratorio di idee da cui sono uscite tre linee guida: il centro-sinistra europeo si è trovato finora in difficoltà a rispondere al populi-

simo e deve trovare il modo di farlo; ha espresso incertezza di fronte ai cambiamenti tecnologici, alla rivoluzione digitale e alle sue conseguenze; e non ha indicato con chiarezza la strada per una rinascita, economica e non solo, dell'Europa. Questa è l'agenda delle cose da fare per la sinistra europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

RINNOVARSI

È non solo possibile ma necessario rinnovarsi restando se stessi

POPULISMO

Bisogna trovare risposte al populismo e alla rivoluzione digitale

”

LA SCHEDA



IN CRISI

Sopra Ed Miliband, che dopo il cattivo risultato alle elezioni politiche inglesi si è dimesso da segretario laburista. E François Hollande, in costante calo nei sondaggi



EX MINISTRO

Peter Mandelson, tra i principali architetti del blairismo. Sopra, sostenitori del Labour

